

Citation style

Montali, Edmondo: Rezension über: Domenico De Masi, *Il lavoro nel XXI secolo*, Torino: Einaudi Editore, 2018, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 99 (2019), S. 718-719, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Toniatti verfasst. Im Abschnitt, der sich mit den Außenansichten befasst, beschreibt Richard Niedermair seine Erfahrungen in der Archivarbeit aus der Nutzerperspektive. Margareth Lanzinger setzt sich in philosophischer und kulturhistorischer Blickrichtung mit Archiven, Quellen und Nutzer/-innen auseinander. Dabei gibt sie einen förderlichen Eindruck von verschiedenen Standpunkten in der Forschung ab dem 18. Jh. So schreibt sie: „Vor allem aber ist das Archiv Inspiration und Möglichkeitsraum.“ Der Bd. bietet einen sehr guten Überblick der Südtiroler Archivlandschaft und greift wichtige Einzelaspekte aktueller archivischer Fachthemen auf. Ein Exkurs wird abschließend von Armando Tomasi zur Entwicklung des Archivio provinciale di Trento unternommen.

Adina Eckart

Domenico De Masi, *Il lavoro nel XXI secolo*, Torino (Einaudi Editore) 2018 (Passaggi Einaudi), XVII, 819 pp., ISBN 978-88-06-22846-0, € 24.

Ad un primo sguardo „Il lavoro nel XXI secolo“ (Einaudi) potrebbe apparire come una risposta al „Capitale nel XXI secolo“ di Thomas Piketty (Bompiani 2013), per mole e completezza, ma più che emulare lo sforzo dell'economista francese, De Masi compie una pregevole operazione di sintesi storica che corona tutta la sua lunga attività di sociologo del lavoro. Muovendo dalla „Genesi“ biblica, arriva agli esiti più recenti della pratica postindustriale, passando per le diverse definizioni di lavoro nelle varie epoche e soffermandosi soprattutto sul passaggio dalla società industriale al lavoro immateriale. Un testo fondamentale e illuminante, destinato a segnare un punto fermo negli studi sociologici. Perché il lavoro è un tema centrale in sociologia e ha costituito l'elemento primario per la realizzazione dell'identità umana, ma con notevoli diversificazioni nel corso del tempo. Nell'antichità classica era un semplice servizio materiale di scarsa considerazione, riservato ai più umili e alle donne. Bisogna aspettare l'avvento della modernità perché diventi un bisogno, un dovere morale, lo scopo stesso dell'esistenza. È la modernità, infatti, che elabora un'etica del lavoro, principio della dignità umana, persino riconosciuto dalla Costituzione come valore universale a fondamento dello Stato. Anche se André Gorz, con spirito critico, scrive che „ciò che chiamiamo lavoro è un'invenzione della modernità“ (Metamorfosi del lavoro. Critica della ragione economica, Torino 1992), quell'etica del sacrificio e della subordinazione è stata necessaria per lo sviluppo dell'industrializzazione. L'analisi di De Masi contrappone così il lavoro nella società preindustriale e industriale a quello nella società postindustriale, dove si viene a perdere la „certezza“ del lavoro e persino la sua funzione identitaria, per certi versi sostituita dal consumismo. Le conseguenze sono evidenti: aumento della produttività e diminuzione dell'occupazione, automazione dei processi produttivi, smaterializzazione del lavoro, prevalenza del terziario, superamento del tempo libero rispetto al tempo del lavoro, sottoccupazione (benché i giovani siano in possesso di una preparazione mediamente più alta che in passato) e, infine, crisi economica. A ciò si aggiungono i problemi creati dall'applicazione di

una politica economica neoliberista, che favorisce la competitività tra gli individui, la diminuzione del welfare e una crescente disuguaglianza economica, elementi che tradiscono la promessa originaria del lavoro come libertà. Un concetto già degradato a macabro slogan posto sopra l'ingresso di Auschwitz („il lavoro rende liberi“). Ma l'*opus magnum* di De Masi non si limita all'evoluzione storica che l'attività produttiva ha compiuto nei secoli: è anche un manifesto appassionato per la liberazione da un lavoro oppressivo, noioso, non appagante e competitivo. Il futuro che preconizza con spirito utopico, di fronte alle difficoltà che la digitalizzazione e la meccanizzazione impongono al mercato occupazionale, è alla luce della creatività e della cooperazione tra gli individui. Traspare in De Masi una predilezione per l'ozio creativo, dove l'uomo sia *l'élite* agiata all'interno di una società delle macchine: quasi un ritorno alla romanità che aveva praticato l'*otium*, opposto al meno nobile *negotium*, da svolgere nelle terme, luogo di piaceri, ma anche di affari e di decisioni politiche, che la cristianità ha provveduto a cancellare per la sua indecenza. Ma la società romana era classista e viveva sfruttando gli schiavi e la plebe, mentre la società postindustriale può contare, senza remore, sui benefici dell'automazione. Un mutamento che non solo impone un ripensamento sul concetto di lavoro, ma fa riflettere sulla scarsa attenzione per il lavoro intellettuale, quello più creativo per eccellenza, che per troppo tempo è stato considerato improduttivo. Adesso che la smaterializzazione ci spinge decisamente verso un'attività del pensiero, forse non sarà più necessaria la classica domanda che si poneva Joseph Conrad: „Come faccio a spiegare a mia moglie che, quando guardo dalla finestra, io sto lavorando?“.

Edmondo Montali